

La pagina della donna

MERIDIONE TRAGICO

La scala della morte

Servizio particolare di M. A. Macciocchi

Foggia, aprile. La «scala della morte» sta nel centro di Foggia, e attraverso il suo ingresso il cosiddetto Palazzo secondo I.N.C.I.S., una cascata di sei piani, sgraziata, massiccia, che sembra come un muro nel quale si aprono, senza persiane né vetri, le finestre, uguali ai buchi di una fornace. La scala della morte è nera, sbrecciata, laida, costellata di vecchie immondizie: la ringhiera non la cinge più da un lato, e così sembra come una orrenda vecchia bocca priva di denti, pronta ad ingoiare chiunque le venga a tiro. Chi la sale per la prima volta si tiene con la mano al muro umidiccio e tenta di non guardare in basso, come se si trovasse in alta montagna, e va piano, piano.

L'INCONTRO di primavera



Le ragazze di tutta Italia stanno preparandosi al nuovo «Incontro di primavera» nel quale attraverso competizioni di lavoro, sportive e culturali, riaffermeranno il loro desiderio di pace e di un avvenire migliore.

cauto, preoccupato. Pure, «la scala della morte» non è un vedere abbandonato, ma la via obbligata di centinaia di famiglie che vivono nel palazzaccio abbandonato, senza muri divisorii né porte, attorno al quale hanno scherzato le bombe che qua e là gliene hanno portata via una fetta.

Le madri, nella notte, si svegliano con l'incubo del suo vuoto pauroso che può insoziare i bambini, e di giorno, ogni volta che il figlio si allontana dalle loro gonne, mandano urla terribili di minaccia, così che il palazzo pare come dannato, con tutte queste madri che gridano ai figli di non muoversi dai loro fianchi.

Qui i bambini nascono non con lo spavento dell'orco della favola, ma con quello della scala, il mostro che può strapparli ed ucciderli, e una delle prime parole che imparano è questa che le madri pronunciano lamentosamente: «La scaala, la scaala...».

È come abitare sull'orlo di un precipizio, su un baratro di quelli che compiono nei sogni, e davvero chi la percorre, così come vorrebbe interrompere il sonno, vorrebbe tornare indietro, andarsene. Rosso Saverio, il più vecchio abitante della «Casa della morte», mi conduce fin su, fino in cima alla scala, là dove è rimasto un pezzo di ringhiera, un pezzo solo di ferro nero e arrugginito. Rosso Saverio le tocca e la cancellata di ferro umido si sposta verso la tromba, pronta a precipitarsi a sua volta, così che le nostre mani si spingono come a fermarla, a fermarla su quell'unico pezzo di ferro che la lega al muro. Quando siamo più in alto di tutto e quasi nelle nostre gole non c'è più fiato, Saverio Rosso dice, come se sentenziasse la condanna della scala: «Questa scalinata ammazza o "stroppia" una creatura al mese: per questo la chiamiamo la scala della morte».

E poi aggiunge: «Questa è la scalinata che fece morire una nipotina mia! Adesso ve la faccio vedere».

Ed entriamo, senza chiedere permesso, in una cantera dal grave e chiuso odore, nella quale la notte dormono dieci persone.

«Ecola - dice Saverio Rosso - si chiamava Ida Rosso e teneva cinque anni. E fa segno con il dito e con il braccio verso una fotografia grande, sviluppata da un fotografo di paese, e tutta colorata con l'acquarello: rosso il vestito, blu il fiocco, celesti gli occhi, biondi i capelli. La bimba stringe nella mano, impacciata, una palla e sorride con quell'aria triste che prendono i morti nei ritratti. Attorno alla fotografia è stata messa una cornice di striscioline di carta intrecciate a mano, tutte in colori diversi e sotto due rose e due garofani di carta velina.

Cinque, di ritratti come questi, almeno cinque, ce ne sono nella casa, con altri visini perduti e malinconici di bimbi che sono stati compagni di sventura della piccola Ida.

Scendiamo, adesso, seguiti dallo sguardo delle madri che si fanno sui pianerottoli a squadrarci e che ci invitano ad entrare nelle loro case: «Entrate, venite a vedere se stiamo come cristiani o come bestie...» e mentre ci spingono dentro, in queste camere dove tutto è sconvolto, noi comprendiamo che questo stesso abbandonato del pudore, questo volerci far conoscere le miserie più segrete di una famiglia, è un segno straordinario, di ribellione e di denuncia, nei meridionali.

«Sono più di tre anni che chiediamo la scala al Sindaco... Tre anni che le creature si ammazzano su questa scala e nessuno si muove».

Quando si arriva nel cortile, le donne si sporgono a guardare e a salutarci, anche, ma poi si ritirano in fretta e le sentiamo inseguire i bambini con il solito urlo: «Conce, Salvato... la scaala, la scaala...».



Come a Foggia, anche negli altri centri della Puglia sono ben visibili le gravi condizioni di miseria in cui versano le famiglie nel Mezzogiorno. Ecco un caratteristico aspetto di Bari: le massaie sono costrette a prendere l'acqua dal sottosuolo.

SOGNI PERDUTI ALLE PORTE DI CINÉCITTA'

Come Mariella Lanati aspirante diva è diventata comparsa cinematografica

È molto difficile diventare «generica» o «generica extra» - Bastano cinque parole per diventare attrice - «La Bosè e la Lollobrigida che cosa hanno più di noi?»

Qualche mese fa il portiere, apprendito i grandi concetti di Cinecittà, ha trovato addormentata, appoggiata all'angolo del muro, una ragazza. Una ragazza molto giovane, di 17, forse 18 anni; con una bocca dolce, come quella dei bambini, violentata da un rossetto troppo forte, con i capelli rovinati da una permanente fitta fitta, con gli abiti migliori. Il portiere di Cinecittà è abituato a queste cose: così che prese leggermente la ragazza per un braccio, la scosse, le parlò. Era venuta per fare l'attrice, Mariella Lanati: era scesa qualche ora prima dal treno che l'aveva portata da Brescia sino a Roma, ed era venuta subito qui, a Cinecittà. Voleva fare l'attrice. Era certa di saper interpretare tutte le parti, da Ofelia a Anna Karenina, certa di riuscire, certa di essere bella, affascinante, irresistibile. E non era una ragazza che avesse degli scopi, lei non avrebbe fatto qualsiasi cosa - e disse «qualsiasi cosa» con una specie di impeto orgoglioso nella voce ancora impastata di sonno.

Così era Mariella Lanati quando giunse a Cinecittà, qualche mese fa. Oggi, se volete incontrarla, basta andare in via Torino, a Roma, dove, sui marciapiedi, accanto al Teatro dell'Opera, nei caffè, sotto la mattiniera folla delle comparse in attesa di lavoro, Mariella c'è arrivata solo ora tra questa folla: altri ci stanno da anni ormai, è il loro mestiere; altri ancora sono studenti che sognano guadagnare qualcosa, disoccupati. Non impazza essere giovani né belli, per fare la comparsa; anzi, a volte è proprio una deformazione del volto, un difetto, una cicatrice e tende le ricerche.

Le comparse hanno tutti i volti di tutte le età: dalle ragazze in co-



La signora Etta Piccini, «generica extra» durante una scena del noto film di Renato Rascel «Io sono il Capataz».

stume da bagno del film «comico», alle vecchie negere sempre presenti nelle grafiche ricostruzioni della Rivoluzione francese, ai vecchi dal volto scarato attimamente utilizzabili come frati, ai giovani tarchiati, ai bimbi, ai cani.

Come si sa a diventare comparsa?

Quando Mariella Lanati, delusa dalle rane, affannose attese dei registi, respinta a ben due concorsi, senza denaro, decise di divedere, andò al Sindicato. Al Sindicato presero le sue generalità, presero le fotografie - brutte fotografie, fatte dal fotografo del quartiere, con qualche provinciale arditaggine di spalle scoperte - e le inserì nell'album.

È molto grande, l'album del Sindicato, ed è quello che gli inquirenti dei produttori fanno a sfogliare, quando si prepara un film, per scegliere le comparse.

Sotto le loro dita indifferenti passano decine e decine di volti, sui quali spesso l'occhio non si ferma nemmeno, eppure, forse, quella matura signora fotografata in costume da spagnola, con una rosa di carta tra le labbra e una scialle intorno ai fianchi abbandonati, ha dei ragazzi da mantenere, forse quella ragazza dal volto esotico, domani sarà messa fuori dalla padrona della pensione, perché non paga da due mesi.

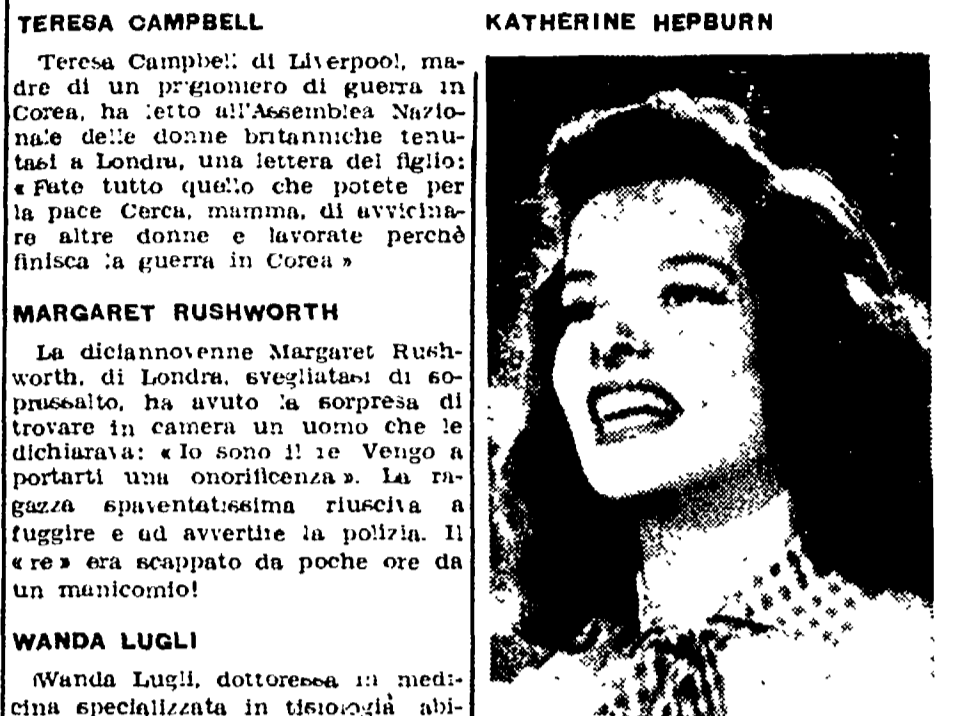
D'altra parte, a volte non ci si rivolge al Sindicato, quando si ha bisogno di comparse: basta chiamare un «capogruppo», un uomo che è sempre informato di ogni nuovo film che entra in lavorazione e delle sue esigenze, e che può procurare al regista, in poche ore, comparse in numero variabile da quattro a quattromila. È un traffico, certo, il capogruppo: scalaglie con attenzione la gente da far lavorare, accortando con cura quelli che, altre volte, hanno osato chiedere il rispetto dei propri diritti, le donne che hanno risposto

con un ceffone alle sue volgari proposte. Le ragazze che si sono rifiutate di lavorare con lui difficilmente troveranno lavoro, perché un capogruppo passerà la voce agli altri, che seguiranno la stessa tecnica; così difficilmente troveranno lavoro che si rifiuta di versare al capogruppo la sua percentuale: 200 lire sulle 1.000 del guadagno di una giornata, il 20%, solo per poter lavorare.

Questo guadagno infatti una comparsa, che non ha costume, non è truccata e serve solo per le scene di fondo e non compare mai in primo piano. Quando comincia ad esserci il trucco ed il costume, allora la comparsa diventa generica, e guadagna circa 3.000 lire al giorno. E un passaggio lento e faticoso, perché una categoria è gelosa dell'altra: si cerca di rimanere in pochi, per avere maggiori possibilità di lavorare. Quando poi la generica arriva a pronunciare alcune parole - non più di cinque - diventa generica extra. Se le parole sono più di cinque, allora è ufficialmente un'attrice.

Allora, al cinema, cominciano a riconoscerla sullo schermo i genitori, gli amici, le ex compagne di scuola, gli innamorati delusi; e lei si a rivedere il film per l'ennesima volta, nel cinema di periferia, e dice a se stessa: «Ecco, come mi muove bene, questa scena che è sempre informato di ogni nuovo film che entra in lavorazione e delle sue esigenze, e che può procurare al regista, in poche ore, comparse in numero variabile da quattro a quattromila. È un traffico, certo, il capogruppo: scalaglie con attenzione la gente da far lavorare, accortando con cura quelli che, altre volte, hanno osato chiedere il rispetto dei propri diritti, le donne che hanno risposto

LE DONNE NEL MONDO



TERESA CAMPBELL
Teresa Campbell di Liverpool, madre di un prigioniero di guerra in Corea, ha letto all'Assemblea Nazionale delle donne britanniche tenutasi a Londra, una lettera del figlio: «Pate tutto quello che potete per la pace. Cerca, mamma, di avvertire altre donne e lavorate perché finisca la guerra in Corea».

MARGARET RUSHWORTH
La diciannovenne Margaret Rushworth di Londra, svegliatasi di soprassalto, ha avuto la sorpresa di trovare in camera un uomo che le dichiarava: «Io sono il re. Vengo a portarti una onorificenza. La ragazza spaventatissima riusciva a fuggire e ad avvertire la polizia. Il re» era scappato da poche ore da un manicomio.

WANDA LUGLI
Wanda Lugli, dottoressa in medicina specializzata in fisiologia ab-

KATHERINE HEPBURN
Katherine Hepburn, la famosa ed intelligente attrice americana, interprete di tanti film ormai dimenticati, è giunta in Inghilterra per interpretare la «Milordina» di Bernard Shaw. La simpatica Kitty ha dichiarato che da lungo tempo desiderava interpretare quella figura di Shaw, quel carattere di donna che piace a pochi ma che a me piace tanto.

JULIA ALVES
La trentacinquenne Julia Alves de Sousa ha dato alla luce cinque bambini, quattro maschi e una femmina, a Batavia, nello Stato di Nagra in Brasile. Le condizioni dei neonati e della puerpera sono buone.

MISS CINEMA 1951

La signora Smith di Saint Joseph Michigan, ha dovuto perdere l'abitudine di correre il marito ad uscire nel corridoio del cinema ogni volta che sullo schermo appariva una giovane donna in costume da bagno o in abito succinto. Il marito infatti ha divorziato da lei per crudeltà mentale.

MARIA ROSA OLIVER
La scrittrice argentiniana Maria Rosa Oliver ha presentato al Congresso continentale americano per la pace che si è svolto in marzo a Montevideo, un rapporto in cui viene esortato il fatto che i popoli dei paesi del continente americano aspirano ardentemente alla pace, e che è compito attuale dei parigiani della pace trasformare questo desiderio in azioni concrete.

LIETTA TORNAUONI

La signora Smith di Saint Joseph Michigan, ha dovuto perdere l'abitudine di correre il marito ad uscire nel corridoio del cinema ogni volta che sullo schermo appariva una giovane donna in costume da bagno o in abito succinto. Il marito infatti ha divorziato da lei per crudeltà mentale.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi - Vice direttore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.A.
Via IV Novembre, 149 - Roma

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI N. 4

La coda dell'orso
Orlandino ci ha sgridati: «I lettori del Novellino vogliono storie divertenti! Ma voi due non siete giornalisti, siete due cipolle». Per poter scrivere una storia divertente, siamo venuti allo Zoo in cerca di notizie. Franco si affanna ad interrogare l'elfante, pronto a scrivere le sue risposte sul quadernetto. Ma decisamente gli elefanti non sono chiacchieroni: ti prendono il quadernetto con la proboscide, se lo ficcano in bocca e te lo restituiscono in 200iglia. Addio, quadernetto da otto fogli: non sei buono più.

Tina riesce meglio con gli animali. Lei li prende per il loro debole, capite? All'orso per esempio dice, ridacchiando: «Fotografati, come è che sei senza coda? Te l'hanno rosicchiata i pesci?». L'orso si offende e racconta subito la storia di suo nonno, l'unico orso al mondo che abbia portato una coda lunga.

Nuovo Orso era andato nel negozio delle code per comprarsene una. Era indeciso tra una coda di scoiattolo e una coda di gatto. Ma la volpe gliene consigliò una di pavone, di centomila colori. Era così bella che il Nonno non finiva mai di dispecciarci nelle pozzanghere. - Come sono



bello! - diceva. - Quando mi vedranno, gli altri orsi crepanno d'invidia. E mentre si specchiava, facendo la ruota con la sua bellissima coda, i contadini gli arrivarono alle spalle, e gli gettarono addosso le code. Per fortuna, gli presero solo la coda, che si staccò subito, così il Nonno poté scappare. Ma da quel giorno, non volle più sentire parlare di code. Per amore di una coda, a momenti ti rimetteva tutta la pelle!

Questa è la storia della coda dell'orso, come l'orso ce l'ha raccontata. Se ne sapete un'altra, raccontatecela voi. Abbiamo fatto anche un disegno dell'orso con la coda di pavone: se ne sapete fare un migliore, mandatecelo.

TINA E FRANCO

L'indorcinello del fachiro
Eccovi il concorso numero quattro, che certo risolverete in volata visto che siete diventati tanto bravi.

Con «U» mi sente il naso, con «O» non fondo e fuoco con «E» non sono intero, con «A» non sono savio con «I» mi puoi vedere in viso al moschettiere. I premi li sapete: se presto, rispondete!

I premi per i vincitori sono: Una PENNA BIRI PINOCCHIO e LE FAVOLE DI LA FONTAINE animate. Il ROMANZO DI CIPOLLENO, PINOCCHIO, due ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE, i BARONI DI MUNCI-HAUSEN e LE FIABE DI PERRAULT, non animati. Rispondete subito.

IL FACHIRO

Nuova biblioteca di cultura

KERGENTSEV

LA COMUNE DI PARIGI

Edizioni Rinascita

pp. 622 Lire 1000

ALBERTO ALESSI CRETONNE PERFETTI

CRETONNE CM. 70 - L. 230

ALESSI & C. P. PARLAMENTO 8 - ROMA

I MOBILI PIU' BELLI PER LA VOSTRA CASA A RATE SENZA ANTICIPO

Mobilificio MARAFIOTTI V. GELA 15 TEL. 786571

ROMA - V. GALLARATE 4

MALAFRONTI

Mobili ed arredamenti di classe

FACILITAZIONI

ROMA - VIALE REGINA MARGHERITA N. 91 - ROMA

IL CALENDARIO PARLANTE

PASQUA
Pasqua viene tutti gli anni, se sei contento o sei sadomaso, se sei felice o sventurato come il giorno d'io lo segnato, con la colomba e con l'aino per la pace d'ogni vivo.

Ma io vorrei scrivere nel calendario un giorno ancora più straordinario: «Dei sogni la cura gentile, e ciclate severamente! E chi pronunciasse - bomba - o - cazzone pagherà la contraccossione».

CALEPINO



Devo con la signora pregare tutto il gran tuono: «Contornare meglio il morbido se lei canta il Sigillato».

Ma la voce ultrapotente causa il solito incidente, e al marchese, prostrato, manda in pezzi l'occhiale.

Quasi cieco è Pio Scappiglin, messo tutto un pompignin, un Orlandino, dopo il monocolo, fa scappare anche un bisceolo.

Per la pazza della figlia di marchese Pio Scappiglin ha invitato a un concertino San Tullio con Orlandino.

Non c'è posto nemmeno per nominarli tutti sul giornale! Il resto di prossimo numero! Allora ho deciso che risponderò a tutti a domicilio: riceverete tutti una lettera di Giampiccolo, premi invecchiati e recuperati, e fortunati che sono stati sorteggiati, e cioè: GIUSEPPE BALSAMO di Montescalegio, che riceve la pensione Euro; OLINDO BERTÀ di Pichino (le favole di La Fontaine); MARIA DEL PRETE, Genzano (Storia di un Pulcinella); GIULIO BIANCHI di Capri; GIANNI GIOVANNELLI di Sesto Fiorentino; LAURA MARIOTTINI di Piombino; ALESSANDRO NARDINI di Napoli; LIDIA AQUILANO di San Severo; VINCENZO LOVAGLIO di Mezzana; FRANCO ROCCHI di Roma.

La settimana ventura toccherà ai vincitori dell'indovellino numero 3. Vi saluto tutti, anche Cacioppo, Callari, Colonna, Comarini, Corbelli, Capozzoli, Caporali, Simoni, Coperto, Lorenzo e Carletti Roberto. GIAMPICCOLO